

Bar. Signor... poichè degnate la mia casa onorar,  
Mi perdonate il mio debito...

D. Checco (sorpreso) (È contagioso questo male dei debiti!)

Bar. Signore...

D. Checco Per chi mi prendi?

Bar. Indarno v'ascondete  
Il conte... il conte siete

D. Checco Qual Conte?

Bar. Dei Pandolfi...

D. Checco Io?..

Bar. Certo.

D. Checco (Il mio creditor?

Dello sbaglio perchè non profittar?)

Sorgi, sei scaltro (con riso significante battendoli sulla spalla)

Bar. (saltando con gioia) Io vado pel Villaggio a gridar...

D. Checco (con paura) Ferma che fai?

Non amo il chiasso mai

Qui tra noi mangio e vado via

Non voglio preferenza...

Presso il cammin la tavola;

Bar. (mostrandoli la sua camera e v'è in cucina)

Un momento vi riposate là quanto preparo

D. Checco (entra in camera) Ah! gran gonzo d'Ostier... quanto sei caro!...

Rob. (scendendo dalla scaletta, e guardandoli appresso)

Oh! bella inver, m' ha dilettato,

Ed io la seena compirò, tutto il villaggio

Raduno qui per tributarli omaggio (e va via dal fondo)

## SCENA VII

Fior. Preghiamo il Conte che plachi il padre...

Renderci felici egli potrà se vuole...

Carl. si ritirano alquanto indietro) Ah! Si ben dici!

D. Ch. (senza cappello) La mensa è pronta andiamo...

E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

## Seguito della SCENA VII.

DON CHECCO siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i Garzoni. CARLETTO, e FIORINA s' appressano alla Tavola un da una parte, ed un dall' altra e s' inchinano umilmente.

Fior. (timida) Eccellenza,

D. Ch. Mia Padrona

Carl. (timido)

Perdonate

D. Ch. Oh! niente affatto...

Fior. Eccellenza!...

D. Ch. Comandate

Carl. Eccellenza!...

Fior. Il disturbo perdonate

D. Ch. Ma lasciatemi mangiar!...

(Che von mai da fatti miei

L' eccellenza prolungata

Tratto l' umido m' han già)

Carl. Eccellenza

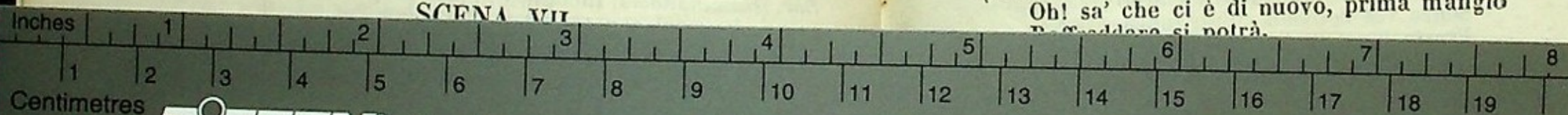
Fior. Perdonate.

D. Ch. Ma parlate, e basta quà...

(volendo rientrare a Tavola)

Oh! sa' che ci è di nuovo, prima mangio

Perdono si potrà.



**TIFFEN** Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



The book cover is decorated with a dense, repeating floral and foliate pattern. The design features stylized flowers in shades of pink, red, and yellow, interspersed with green leaves and blue-grey scrollwork. The background is a light cream color. A central rectangular label with a decorative border contains the text.

DE GIOSA  
DON CHECCO  
1855

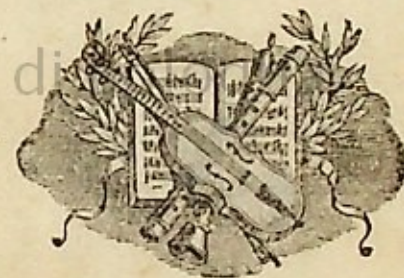


# DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

MUSICA

del M. Niccola De Giosa



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. MARIANI

—  
1855



*Il proprietario dello spartito intende valersi dei diritti accordatigli dalle Leggi veglianti riguardo alla ristampa del libretto.*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

## PERSONAGGI

---

BARTOLACCIO *Oste*

FIORINA *sua figlia*

CARLETTO *garzone dell' Osteria*

D. CHECCO *Cerisoglio*

*Il signor* ROBERTO, *Pittore*

SUCCHIELLO, *Scorticone, Usciere*

*Contadini, ed Avventori dell' Osteria*

*Due Garzoni.*

*L' Azione avviene in un Villaggio poco lontano da Napoli. — L' epoca del 1800.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Stanza terrena in un Osteria di Campagna. — In prospetto verso il lato sinistro dell' Attore gran porta d'ingresso dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli coperti di neve: verso il lato dritto un Cellajo chiuso da cancello di legno; appresso una porticina dove vedesi un viale. Sul davanti alla destra una porta che mena in cucina ed appresso la stanza di BARTOLACCIO. Alla sinistra una scala di legno, alla destra avanti un cammino acceso, e varie tavole con l'occorrente per desinare.

(Alzata la Tela)

Vedonsi gli avventori; ed i contadini parte a tavola, ed altri bevendo in piedi, o fumando vicino al fuoco, CARLETTO, ed altro garzone servendo tutti. FIORINA presso la cucina occupata alla rocca. ROBERTO seduto presso la scaletta che dipinge.

Coro di Contadini

Carl.

Cont.

Ehi Carletto, Vino Vino  
Quà le frutta.

Un momentino

Presto presto olà Carletto  
Una vita più brillante,  
Come questa non si dà.  
Porta i polli presto, presto,  
A portar poi pensa il resto.  
Ma la bella albergatrice,  
Sembra mesta, nulla dice  
A letizia schiudi il cor  
Parla parla un detto ancor...

Fior. (sorgendo)

Cont.

Che chiedete?...

È troppo vago  
L'incantevole tuo volto,  
Dell'amore è pura immago  
Ogni bene ha in sè raccolto  
Lusingarmi pretendete?...  
(Gelosia mi strazia il cor...)  
Bevi, bevi...

Fior.

Carl.

Cont.



Fior. Lo volete?  
 Cont. Sì...  
 Fior. L' accetto  
 Cont. Quale onor  
 Ah! Carletto, Vino Vino  
 Presto il Vino il vino quà.  
 Carl. (con espressione) Ah! non trovo ancor parola  
 Per svelarle questo core,  
 È la prima estrema sola  
 Mia speranza dell' amore,  
 Maledetti i complimenti  
 Che riceve da costor.  
 Fior. (sorridendo fra sè) Egli m' ama, è timoroso  
 Nel parlare a me d' amor,  
 Mi fai pure lo geloso  
 Nè ben certo è del mio cor.  
 Cont. Una vita più brillante  
 Come questa non si dà.

Seguito della SCENA I.

CARLETTO, FIORINA, ROBERTO E CONTADINE.

Cont. Via vezzosa forosetta  
 Uno Sposo non prescegli?  
 La tua man ciascuno aspetta  
 Qui fra noi lo sposo scegli.  
 Carl. (vincendo il suo timore) Qual baldanza!...  
 Cont. Ah! il Signorino...  
 Di? ci avresti pur pensiero?  
 Buon! vieni a noi vicino,  
 Fia la scelta di piacere,  
 Voi pittore, anche fra noi  
 Rob. (tralasciando la sua occupazione) Volentieri, eccomi a voi  
 Tutti. Tutti a cerchio avanti, avanti  
 Carl. (Come mai soffrir dovrò)  
 Fior. (Quest'imbelli, e stolti amanti  
 Corbellare pur saprò)  
 (Tutti formano un cerchio intorno a Fiorina).  
 Fior. È vano il credere  
 Che ad ogni amore  
 Può d'una donna  
 Piegarsi il core  
 Nel petto un palpito  
 Non ebbi mai

Conosco gli Uomini  
 Me ne guardai;  
 È mio diletto  
 Vederli amanti  
 Cadermi ai piedi,  
 Sprezzarne i pianti  
 Così felice  
 Sempre sarò  
 I cuori tutti  
 Disprezzerò  
 (ballando) Là, là rà là là  
 Disprezzerò....  
 Cont. (in prosa) Brava, Viva si  
 Dunque non scegli?  
 Fiorina parla!  
 Carl. (fra se) Non sceglie alcuno  
 (Oh! me beato)  
 Fior. Nessun fra voi  
 Cont. Quest' è un ingiuria  
 Per verità.  
 Carl. Sperar poss' io?..  
 Amarmi un dì potrà,  
 Fior. Ma se l'Impero  
 D'ingiusta sorte  
 Vuol ch' io prescelga  
 Questo consorte  
 Egli dev'essere  
 Bello e non ricco  
 Che di bellezza  
 Solo mi picco.  
 D'amor parlando  
 Sia spiritoso,  
 Non troppo timido  
 Neppur geloso  
 Così felice  
 Mi renderà  
 E più che dama  
 Della città  
 Là là rà là là  
 Tutti. Quest'è un ingiuria  
 Per verità.



## SCENA II.

BARTOLACCIO (con Pastrano dalla Porta d'ingresso) FIORINA (con sorpresa) CARLETTO (sorridente fra se) e CONTADINI.

Fior. (Ciell mio padrel.)  
 Bartol. (arrabaiato) Che mai si fa?...  
 Qui t'ho colta  
 Finalmente  
 Questa volta.  
 Star tu dei nella cucina  
 Non qui fuori o civettina.  
 Contad. Maltrattarla non conviene  
 Essa è affabile e cortese  
 Ammirata è dal paese,  
 Se maltratti la tua figlia  
 Qui ciascun ti lascerà.  
 Carl. (fra se) (Molto bene!.. ho proprio gusto!..)  
 Bartol. Chi dà legge, chi consiglia  
 Nò per me, per me non fa.  
 Fior. (mortificata) Alla fin non vi è gran male  
 Perché usarmi tal violenza?  
 Bartol. (in collera) È delitto criminale  
 Ho perduta la pazienza;  
 (con affettazione) Chi ti parla un grato accento,  
 Chi ti chiede un sospiretto,  
 Chi ti chiama il suo contento,  
 Chi sua speme arcano affetto,  
 Con l'idea del desinare  
 Qui ti stanno a vagheggiare.  
 Quello e questo, questo e quello  
 Qui d'amanti hai tu un drappello  
 Una ciurma di spiantati  
 Debitori ed affamati;  
 Questa cosa inver m'impazza  
 La mia rabbia fren non ha.  
 Si vagheggia la ragazza  
 In presenza del papà,  
 Ed io bestia l'ho educata  
 Col tenerla rinserrata.  
 Fior. (piangendo singhiozzando) Ah! mi vengono le lagrime!  
 Mi avete infranto il core  
 Colmandomi d'ingiuria  
 Macchiando il mio candore  
 Ah! siete troppo barbaro  
 Alla pietà negato

(Convieni far la semplice  
 Così sarà cangiato,  
 È necessario il fingere  
 Astuzia è dell'amore).  
 Carl. Non reggo a quelle lacrime  
 Davver mi fa pietà.  
 Bartol. Ah! mi credi un vecchio stolido  
 Conosco le furbette,  
 Non mi involuppi a credere  
 Coteste larimette  
 Se aggiungi un' altro accento  
 Trema del mio furor.  
 Rob. (ridendo) Ah!.. Si l'oste mi fa ridere  
 Con tutto il suo criterio  
 Egli burlar si fa.  
 Cont. Si l'oste ne fa ridere  
 Con tutto il suo criterio  
 Egli burlar si fa.

Segue la SCENA II

BARTOLACCIO (sempre burbero) e detti

Bartol. (a Carl.) Son partiti alla fine che fai?...  
 Svegliati su toglì le Mense  
 parl. a Fior.) E tu fraschetta in camera ti chiudi,  
 Nè uscìr mai qui fuore  
 Rob. Ma un po' di carità...  
 Bartol. Signor Pittore  
 Voi pur giurato avete farmi crepar di rabbia!  
 Rob. Da compatirsi ell'è: brama uno sposo  
 Bart. (con ammiraz.) Uno sposo!... Uno sposo!... (a questa parola Carl. si volta e fa cadere tutti i tondini) Assassini...  
 Tutti i migliori tondi m'hai rotti  
 Vanne vanne briccone  
 Esci di casa mia  
 (ponendosi le mani in saccoccia) Ecco il Salario; i cenci tuoi  
 E presto via (raccogli  
 Car. e Fior. Ahimè!... pietà, pietà...  
 Bart. Capite?...  
 Rob. Troppo severo siete!...  
 Bart. Il Cielo sa come qui tiro innanzi  
 Debbo dugento scudi per pigion della casa  
 Al Padrone il Conte de' Pandolfi...  
 Rob. Ah!... quell'original, di cui cotante  
 Stravaganze si narrano...



Bart. (risentito) Eh! Ehi...  
 Parlate con rispetto di chi non conoscete.  
 Rob. Non lo conosco è ver, son di passaggio;  
 Giro cercando pittoreschi siti... ma voi lo conoscete?  
 Bart. No... ma se mai qui capita,  
 Scommetto conoscerlo all'istante,  
 Il più sagace io son qui nel paese,  
 Rob. (ironicamente) Si vede...  
 Bart. Un gran Signor  
 Buono e cortese corre voce che sia;  
 Talor viaggia ignoto pe' suoi feudi  
 È tanto dritto... basta... se vien...  
 Ma il tempo qui perdiamo;  
 A rassettar la vostra stanza io vado,  
 Rob. Ed io per la Campagna ad aggirarmi...  
 (guardando Bart. che se ne va) Ma buona pasta d'uomo  
 Ed oggi è molto. (esce portando la sua gran cartiera)

## SCENA III.

Rimasta vuota la Scena FIORINA caccia il capo fuori della cucina, si avvede esser sola e si avvanza. Indi CARLETTO dalla stanza di BARTOLACCIO con cappello, e Tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone che poggia sulla spalla.

Fior. È sgombro il loco...  
 Ignoro di Carletto il destin  
 Partito fosse senza vedermi almen?  
 Creder nol posso...  
 Carl. (in disparte) Eccola... oh! quanto è bella,  
 E con qual core per sempre l' abbandono  
 Senza dirle che l' amo...  
 Fior. (vedendolo) Ah! tu Carlettol... che veggio, parti,  
 E non mi dici addio?  
 Carl. (imbarazzato) Io già da te veniva... scacciato  
 (quasi) Io lascio questi cari luoghi che furono mia cuna  
 piangendo) Privo di tetto, e privo di fortuna  
 In altra terra avrò la tomba (per andarsene)  
 Addio!...  
 Fior. (con malizia) Null'altro che un addio parlarmi dei?  
 Carl. (confuso) Cioè null' altro, io nò.  
 Fior. Veramente...  
 Carl. Fiorina ah! sì... che sò...  
 Fior. Leggo impresso nel tuo volto  
 Di quel core il turbamento,

Un arcano è in te sepolto  
 Che lo celi invano a stento,  
 Vinci, vinci il tuo timore  
 Cedi all' impeto del core  
 Non negarlo, certamente  
 Hai desio di favellar,  
 Ah! Carletto non temere  
 Su incomincia a favellar.  
 Ah! sarebbe un vero oltraggio  
 Ostinarmi nel tacere.  
 Carl. Parla ebbene...  
 Fior. Ella accende il mio coraggio  
 Carl. Ella afforza il mio pensiero...  
 Sì lo sappi o mia Fiorina  
 Punge il cor nascosa spina  
 Una forza assai possente  
 Mi costringe a sospirar.  
 Fior. (sorridendo) Segui, segui...  
 Carl. Ah! non ho core.  
 Fior. Questa spina... prosegui...  
 Carl. è... amore.  
 Fior. e Carl. Questo accento avventurato  
 (ridendo) Mi richiama a nuova vita,  
 lo dimentico il passato  
 Sol vagheggio l' avvenir,  
 Se tal gioja è a me rapita  
 Meglio sia per me morir.  
 Fior. Una volta l' hai pur detto  
 Carl. (con gioja) A parlar m' hai tu costretto;  
 E tu pur m' amavi, e nulla mai  
 Dicesti, nulla.  
 Fior. E tu ben sai  
 Che non spetta alla fanciulla  
 Di spiegarsi ad uom giammai.  
 Carl. Me felice... Dunque spero?  
 Sei tu mia?...  
 Fior. Di cor sincero.  
 Ma geloso tu saresti?  
 Tal pazzia tu forse avresti?...  
 Dillo, ebbene?...  
 Carl. Ah! tu ti adiri...  
 Fior. Dillo...  
 Carl. Sì dell' aura che respiri.  
 Fior. Un difetto è gelosia  
 Emendarlo devi ancor.  
 Carl. Questa colpa non è mia,



Fior. È del troppo ardente amor.  
Ah dimmi, dimmi ancora  
Che non m'inganna amor.  
Carl. Io ti donava il cor  
Di fè non mancherò.  
(Ambidue) Un sol conforto avremo  
Di gioja noi vivremo  
Il mio pensier sarai  
Palpiterò per te;  
Ognor dividerai  
Un tanto amor con me.

## SCENA IV.

*I suddetti, BARTOLACCIO dalla scaletta, correndo precipitoso e ponendosi nel mezzo di essi.*

Bart. Bravi! Bravi!  
Carl. Egli stesso  
Fior. Oh Ciel!  
Bart. Quest'è il motivo del tuo perenne stordimento  
Fior. (Io moro!)  
Carl. (Carletto ardire!)  
Orsù, padron, sappiate giacchè ci sorprendeste,  
Ch'io di qui non mi muovo,  
Bart. E perchè?...  
Carl. (cercando le parole)  
Perchè, perchè...  
Perchè adoro vostra figlia;  
Bart. L'adori?...  
Carl. Alfin son uomo, son uomo al par d'ogn'altro  
E ve la chiedo in Moglie.  
Bart. (fremendo) È questo il tuo pensier?  
Carl. Sì...  
Bart. Sì?  
Carl. Sì.  
Bart. Non c'è male.  
Carl. (Pare convinto)  
Bart. Or vuoi sapere il mio?  
Vanne via malandrino  
Vanne via, e se torni  
Ti getto nel cammino;  
Fior. (piangendo) Padre che festi!  
Bart. Così voglio, e basta,  
Fior. Io taccio, è il mio dover....

Bart. (Figlia obbediente  
Or che andato è colui non temo niente) (parte)  
Carl. (uscendo e parlando dal Cellaio) Fiorina...  
Fior. Piano  
Carl. Io qui starò nascosto un mezzo cercheremo  
Onde placar tuo Padre...  
Fior. Sì sì ci rivedremo.

## SCENA V.

*DON CHECCO, dalla Porta d'ingresso entra correndo assiderato dal freddo; egli veste meschinissimamente, con Cappello bianco, le cui falde sono mezze sdrucite.*

Don. Ch. (balbettando e con tremito)  
Uh!... Ahime! che i denti ballano  
E secca, è secca tramontana  
Io stò, tre... tre... tremando  
Mi sembra aver... Terzana  
Io più non posso reggere  
Or come si farà?  
(Corre al Cammino e muove la Cenere) Veggio un Cammino  
È inutile  
Sol cenere ci stà..  
Ahime!... che i denti ballano...  
Ed or che son scappato  
Di mano a quell'usciera...  
Numi! morir gelato  
Don Checco quì dovrà?...  
Uh!... questo è un caso barbaro!...  
La fame mi perseguita... (piangendo)  
E tutte le disgrazie  
Mi stanno a tormentar.  
(con forza e rabbia) Perchè son nati gli Uomini?  
Per sempre patir guai...  
Perchè, perchè son nati  
Don Checco?... chè?... lo sai  
E tu che ci puoi far...  
Oh! un'altra volta l'ho da dire?  
Degli uomini è il destino,  
E s'ha da sopportar  
Ecco l'Uomo: appena nasce  
Stando ancora fra le fascie  
Con purgante, e vomitivo,  
Lieto è inver se resta vivo.



Fatto appresso un po' grandetto  
 Deve far lo scolareto,  
 E un pedante disumano  
 Gli riscalda ognor la mano.  
 Se stà grasso di danaro  
 Dagli amici egli è spolpato,  
 Se il destino poi gli è avaro  
 Da nessuno egli è guardato,  
 Che gli amici d'oggi giorno  
 Solo questo sanno far.  
 Credi d'essere alla sera  
 Dei tuoi guai dei tuoi malanni  
 Quando giunge la moglicera  
 Impegnar ti fa li panni;  
 Ecco sbuccia il rio padrone  
 Che ti affligge notte, e giorno,  
 Pretendendo la pigione  
 Che non puoi pagare un corno;  
 Vien l'usciera estremo guajo  
 Che t'arresta pel fornajo  
 E pei debiti alla terra,  
 Un addio tu devi dar.  
 Se ne vengono li guai  
 Che ti levano la testa;  
 Se ne viene il crudo usciere,  
 Se ne vien la citazione  
 Se ne viene il preventivo,  
 Se ne viene il rio sequestro,  
 Se ne viene l'avvocato  
 Ed allora a questa terra  
 Un addio tu devi dar;  
 La prigion su te si serra  
 E là dentro hai da crepar.  
 A me questo è succeduto  
 E non trovo da scampar.  
 Stelle!.. Stelle! che fate  
 Il mio caso perchè non mirate?...  
 A chi devo per vitto dar quà...  
 A chi devo per fitto dar là...  
 Prego l'uno, e non sente pietà  
 Prego l'altro l'usciera è colà  
 Ah! Se dura son preso per matto  
 Nelle mura la testa già batto  
 Ho bisogno, ho bisogno d'un pozzo  
 Che m'inghiotta, e finito sarà

(parlando piangolosamente e presto)  
 Ma numi, oh numi! non guardate la mia disperazione?  
 Vedete come son ridotto.

Seguito della SCENA V

DON CHECCO, e detti

D. Checco Ed eccomi fuggendo dall'usciera inseguito  
 Mi si dice che il Conte de' Pandolfi  
 Buono è con tutti, e sol con me spietato;  
 E perchè?... per due sole annate di pigione!  
 Ho freddo.... ho fame...  
 Mà questo è il tempo della faccia dura  
 Mangiar debbo e dormir fra queste mura  
 E poi?... dimani tanto correrò  
 Che se l'uscier non crepa, io creperò.

SCENA VI.

Bar. (Un avventor...) Signore...

D. Checco (spaventato) Misericordia!

Bar. E che?...

D. Checco (Credea l'usciera)...

Bar. Che mai bramate?

D. Checco Pranzo e letto,

Bar. Allora ditemi il vostro nome;

D. Checco (misteriosamente) Il nome mio?..

Ma se restare incognito vogli'io?

Bar. (esaminandolo) Incognito?... (oh! sospetto! or vedremo)

Esporvi con tal freddo?...

D. Checco Ah! sì... io vò girando per i feudi... esploro...

Mi capisci?

Bar. (E desso) E con tai vesti?

D. Checco Oh! nulla;

Io spesso mi compiaccio

Di far lo stravagante...

Bar. (convinto) (E desso...) Quell'aria così nobile

Quei modi sì gentili...

Non v'ha dubbio è il Conte!

Ho l'odorato fino, e mai non fallo

(Roberto viene dal fondo colla sua cartiera, e si avvia verso la scaletta, ma vedendo l'azione di Bartolaccio si ferma ad udire.)

D. Checco Ebben non pensi a darmi da mangiare?



Bar. Signor... poichè degnate la mia casa onorar,  
Mi perdonate il mio debito...

D. Checco (sorpreso) (È contagioso questo male dei debiti!)

Bar. Signore...

D. Checco Per chi mi prendi?

Bar. Indarno v'ascondete  
Il conte... il conte siete

D. Checco Qual Conte?

Bar. Dei Pandolfi...

D. Checco Io?..

Bar. Certo.

D. Checco (Il mio creditor?  
Dello sbaglio perchè non profittar?)  
Sorgi, sei scaltro (con riso significante battendoli sulla spalla)

Bar. (saltando con gioia) Io vado pel Villaggio a gridar...

D. Checco (con paura) Ferma che fai?  
Non amo il chiasso mai  
Qui tra noi mangio e vado via  
Non voglio preferenza...  
Presso il cammin la tavola;

Bar. (mostrandoli la sua camera e v'è in cucina)  
Un momento vi riposate là quanto preparo

D. Checco (entra in camera)  
Ah! gran gonzo d'Ostier... quanto sei caro!...

Rob. (scendendo dalla scaletta, e guardandoli appresso)  
Oh! bella inver, m' ha dilettrato,  
Ed io la scena compirò, tutto il villaggio  
Raduno qui per tributarli omaggio (e va via dal fondo)

## SCENA VII.

BARTOLACCIO ritorna con due garzoni, e situa la Tavola presso il cammino, poi FIORINA, indi CARLETTTO, in ultimo DON CHECCO.

Bart. (ohiamando) Fiorina? Fiorina?...

Il Conte è qui... tu fagli onore,  
A dar segretamente corro intanto  
La gran notizia al Sindaco (parte in fretta)

Fior. (chiamando) Carletto?

Carl. Udii tutto

Fior. Il momento è a noi propizio...

Carl. Come?

Fior. Preghiamo il Conte che plachi il padre...  
Renderci felici egli potrà se vuole...

Carl. si ritirano alquanto indietro) Ah! Sì ben dici!

D. Ch. (senza cappello) La mensa è pronta andiamo...  
E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

## Seguito della SCENA VII.

DON CHECCO siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i Garzoni. CARLETTTO, e FIORINA s' appressano alla Tavola un da una parte, ed un dall' altra e s' inchinano umilmente.

Fior. (timida) Eccellenza,  
D. Ch. Mia Padrona  
Carl. (timido) Perdonate

D. Ch. Oh! niente affatto...

Fior. Eccellenza!...

D. Ch. Comandate  
Carl. Eccellenza!...

Fior. Il disturbo perdonate

D. Ch. Ma lasciatemi mangiar...  
(Che von mai da fatti miei  
L' eccellenza prolungata  
Tratto l' umido m' han già)

Carl. Eccellenza

Fior. Perdonate.

D. Ch. Ma parlate, e basta quà...  
(volendo rientrare a Tavola)  
Oh! sa' che ci è di nuovo, prima mangio  
Raffreddare si potrà,  
Or chi sono questi quà?...

Fior. (facendo riverenze) Son figlia dell' Oste  
Io seppi da lui  
Che il Conte voi siete  
La grazia che chiedo  
Se a me concedete,  
Beata felice  
Per voi diverrò.

Carl. (facendo riverenze) Il primo Garzone  
Signore son io  
La grazia che chiedo  
È quasi la stessa  
Se siete benigno  
Se a me vien concessa



Mia vita per voi  
Più lieta sarà.  
*D. Ch.* Già già dal suo Padre  
M'è stata informata  
Di me presto presto  
Si presa d'amore  
Don Checco sta attento  
Che questo è il momento  
Oh! che gusto non m'importa  
Di me presto presto  
Si preso d'amore  
Don Checco la sorte  
Ti vuol consolar.

*D. Ch. a Carl.* Se tu sei Procuratore  
Del Processo in prima istanza  
Statti allegro, e vincitore  
Tu sarai ci è la speranza.  
(Questa è colta, a te Don Checco  
Qui per te c'è da mangiar).

(mettendosi in tuono di conte) Parli lei Procuratore.  
Stia per poco ad ascoltar. (a Fiorina)  
*Fior.* (declamando tragicamente)

Ho ferito il cor nel petto  
Ardo avvampo in tutte l'ore  
È mia vita questo affetto  
Non ha freno un tanto amore,  
Più scordarlo non potrei  
L'universo sfiderei.

(supplichevole) Ah! leggete nel mio sguardo  
Il pensier che mi divora  
Senza speme avvampo ed ardo  
Senza voi convien ch'io mora  
Presto presto mi salvate  
O il dolor m'ucciderà.  
Deh! morir non mi lasciate,  
Al papà deh! voi parlate  
Voi parlate al mio papà.

*D. Ch. (estremamente sbalordito)* Poveretta quanto amore  
Ch'ho mai fatto, è vinta già.  
Ella spera in me soltanto  
È al mio cor cerca pietà.

Oh! le femmine che sono  
Chi comprenderle potrà.  
*Carl.* (conduce in disparte D. Checco)  
La vedete, smania, freme  
Non ha ha freno il suo dolore

Deh! tornate a lei la speme  
Deh! spegnete quell'ardore.  
Essa sfida il mondo intiero  
Pel suo sogno lusinghiero  
Non vedete in quell'accento  
Come palpita e delira  
Non ha pari il suo tormento  
Senza tregua ella sospira  
Ah! più tempo non perdetevi  
Vi ragioni in cor pietà.  
Rimediare voi sol potete  
Deh! parlate al suo papà.

*Fior.* (avvicinandosi a D. Checco)

Nò, scordarlo non potrei  
Ah leggete nel mio sguardo  
Il pensier che mi divora  
Senza speme avvampo ed ardo  
Senza voi convien ch'io mora  
Presto presto mi salvate  
Deh parlate al mio papà.

*D. Ch.* (Ho capito) Lieta sta Procuratore,  
Guadagnato è già il processo  
Si faran le nozze adesso  
V'è il regal non dubitar  
Si farà ec.

*in due* Si si mi vuo' disobbligar  
*a Fior.* Cara non c'è paura  
Si farà la congiuntura  
Si tuo Padre in fede mia  
Il marito a te darà;

(non aver paura, sai cara avrai il Marito)

Ah! rosso rosso mi son fatto  
Mi son tutto impicciolito  
Tu sei bella, bella, bella  
Del mio cor tu sei la stella  
Quella faccia rotondetta  
Quel nasino piccolino  
Quelle labbra di rubino  
Quella chioma sì perfetta  
Una freccia mi s'è astretta  
Mi s'è astretta in core, e in seno:  
Al tuo piè son' io trafitto  
La mia man eccola quà.

*Car.* Signer Conte...

*D. Checco* Zitto, Zitto  
Donna prendi, eccoti il core;



Fior. Cosa fate!...  
 Car. Ma Signore  
 D. Checco Non mi muovo più di qua.  
 (Lasciano D. Checco inginocchiato, si abbracciano, e con entusiasmo dicono)  
 A due Ah! tu sei la mia speranza  
 Fior. e Car. Il mio sogno d'esultanza  
 Questo cor non può lasciarti  
 Fu creato per amarti  
 Tu sei la mia vita,  
 Il mio sogno il mio ben,  
 Ah! la fiamma che ci regge  
 È delirio, e non è amor  
 Non vi ha forza non vi ha legge  
 Che divida i nostri cor,  
 Eccellenza perdonate (girano intorno a D. Checco facendo inchini caricati.)  
 Per me palpita quel cor (rimangono abbracciati e D. Checco tenta dividerli)  
 D. Checco Oh!... ma Fiori... cosa fate, oh cospetto  
 guardandoli La finisci o langherone  
 La finisci o Civettina  
 Oh! se perdo la ragione  
 Io vi butto giù in cantina  
 Vergognosa è la figura  
 Ma coraggio ci vuol quà.  
 Io ho sempre la sventura  
 Mio destino è smoccolar  
 (Infuriato) Tu mi fai la spiritosa  
 Tu mi giuochi il semplicione  
 Ed in mano un bel lampione  
 Mi piantate a smoccolar  
 Ah! che a brani a fette a pezzi  
 Tutti e due vi voglio far.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

D. CHECCO, BARTOLACCIO, ROBERTO, FIORINA, e CARLETTO,  
 che si mostra dal Cellaio.

Bart. Come trovaste il pranzo?...  
 D. Ch. (guardando Roberto)  
 Oh! sì stupendo, una salsa, ci fù davvero piccante.  
 Rob. A voi che siete avvezzo allo splendor della Città,  
 Meschino sembrato assai sarà questo villaggio.  
 Bart. Oh pur troppo Eccellenza.  
 D. Ch. C'è la buona accoglienza,  
 E poi si trovano certuni,  
 Che quanto men conosci  
 Tanto più son cortesi.  
 Rob. È vero, è vero, i meno attesi eventi  
 Col viaggiar s'incontrano soventi  
 Io già suppongo che gran parte  
 Avete corso del mondo.  
 D. Ch. Oh! certo!... (son due giorni che corro  
 E Dio sà quanto correre ancor dovrò)  
 Rob. Ma voi sì ricco, cogli immensi tesori che possedete,  
 Un ricordo di voi lasciar dovete.  
 D. Ch. (E costui ci mancava) che intendete?...  
 Rob. Beneficare i poveri, e gli afflitti.  
 D. Ch. Sì... sì... si farà: (chi diamin l'ha mandato)  
 Fior. Oh! che cuore!  
 Bart. Tu vedi figlia mia quanta bontà!  
 Rob. (piano a D. Checco) L'affare vi ricordo...  
 D. Ch. (Ah!...)  
 Rob. L'usciera è colà.  
 D. Ch. (C'è par possiate)  
 Rob. Io vado dall'uscier.  
 D. Ch. Ecco son presto:..  
 Bartolaccio, un favor da te vogliu  
 Bart. Comandate Eccellenza;  
 D. Ch. (mendicando le parole)  
 Or or m'accorsi che la tua figlia è...  
 Rob. Avanti.



D. Ch. È amante di quel garzon...  
 Bart. Carletto!!  
 Rob. Animo  
 D. Ch. (Qual' inferno è questo)  
 Io pur conosco a prova amor nel petto...  
 M' hanno pregato... m' hanno commosso...  
 Bart. Come...  
 D. Ch. Vorrei... (non so che dir)  
 Tu mi capisci... (seguir non posso...)  
 Rob. (È là l'usciera)  
 D. Ch. (E dagli!...)  
 Rob. Seguite.  
 D. Ch. Ebben... felici farli tu dei...  
 Fior. e Carl. Che sento!!  
 Bart. Uno spiantato?  
 Rob. E nulla,  
 Il Conte penserà alla Dote,  
 Non è vero Signore?...  
 D. Ch. (E dagli, e dagli)...  
 Rob. Che ne dite?  
 D. Checco Ma si  
 Rob. Dugento scudi...  
 D. Checco Anzi Trecento...  
 Bar. E quali grazie io posso?  
 D. Checco (che fu? povero me!  
 Fossi scoperto) *(viene un contadino frettoloso e parla con mistero all'orecchio di Bartolaccio; il quale si turba guarda D. Checco ed esce celermente col contadino.)*  
 Fior. e Carl. *(si fanno un segno e corrono ai fianchi di D. Ch.)*  
 Anima generosa  
 D. Checco *(L'usciera al certo lo mandò a chiamare).*  
 Rob. a Fior. ed a Carl. Prostratevi al suo piè.  
 D. Checco No... no... partite!  
 Fior. e Car. E le nozze?  
 Rob. Saranno oggi compite;  
 Ei l'ha fissate  
 Non temete ed anzi il Notar a chiamar n'andate.  
 Car. e Fior. Andiamo, Andiamo *(partono)*  
 D. Checco Sì sì andate dal Notaro *(io me la svigno)*  
 Rob. *(inchinandosi)* Signor Conte ornatissimo,  
 Vi chieggo il permesso d'andare  
 Alcune mie faccende a disbrigare  
*(Si adempia il mio disegno)* *(ridendo)*  
 D. Checco Son fritto! l'oste or viene a cacciarmi  
 L'uscier m'afferra presto fuggiamo...  
 E dove?... La...

Stà, quel cane.... vediamo per di quà *(mentre sta per entrare nella camera di Bartolaccio questi si mostra dalla porta di mezzo.)*

## SCENA II.

BARTOLACCIO furente cogli abiti in disordine corre a prender Don  
 CHECCO per il collo e lo strascina avanti.

Bart. *(impedendo l'andare di D. Checco.)*  
 Non ti muovere impostore  
 Assassino fermo quà...  
 La tua vita o traditore  
 Ora qui terminerà,  
 D. Checco *(tremante)* Tristo me! ci son caduto  
 Ah! salvarmi chi potrà?  
 Da costui pur conosciuto  
 Ogni imbroglio si saprà  
 Bar. *(strappando D. Checco)* Io ti strozzo, io ti strozzo...  
 O là Villano; al tuo posto  
 Bar. A brano, a brano, voglio farti...  
 D. Checco Fermo là...  
 Bar. Vò strozzarti, vò strozzarti  
 Impostore, impostore  
 Fermo quà...  
 D. Checco Al tuo posto al tuo posto  
 Villano olà...  
 O i suoi schiaffi adesso un conte  
 Assaggiare ti farà...  
 Bart. *(fremendo)* Conte? conte?  
 D. Checco Fermo, fermo...  
 Bar. *(con ironia)* Impostore ascolta quà,  
 Quell'augel che su del vischio  
 Attaccato ben vi resta,  
 Se di morte, evita il rischio,  
 Nella gabbia a finir vè.  
 Per mangiare il lupaccino  
 Cade giù nella tagliuola;  
 Se vi resta il poverino  
 Piange grida, e nulla fà. *(inseguendo D. Checco)*  
 Se a quel vischio ti attaccasti  
 Del mangiar t'innamorasti  
 Nella taglia già cadesti  
 Certa morte tu incontrasti  
*(gridando, e Impostore!... intendi già.,)*



*cercando per la scena.)* Ma dov'è il Conte ah!... è morto.  
Onde è inutile il discorso

*D. Ch.* Il Signor m'intende già.  
Come c'entra qui l'augello  
Non capisco non intendo,  
Non hai dramma di cervello,  
E la testa è andata già.  
Se il somaro si dimena  
E lo soma getta al suolo,  
Non pei colpi sulla schiena,  
Per riposo a terra stà  
Non fa nulla che il Villano  
Grida strepita e s'infuria,  
E gli fa con dura mano  
Di gran busse atroce ingiuria,  
Il somaro sta corcato  
Si riposa, e nulla fa.  
*(guardando a terra)* Oh! poveretto... peccato!  
E caduto...

*Bart.* Chi  
*D. Ch.* La Bestia...

Bartoluccio tu m'intendi  
Non mi stare più a tediare  
Non hai dramma di Cervello  
La tua testa è andata già.  
*Bart.* Alle corte io ti conosco  
So chi fosti, e so chi sei...

*D. Ch.* Son sì chiari i fatti miei  
Che chi pur non vuol li sà...

*Bart.* Sei del Conte un debitore!...  
*D. Ch.* Queste cose non son vere  
*Bart.* Ho parlato con l'usciera!  
*D. Ch.* (Lasso me!)

*Bart.* Mi ha dimandato  
Se qui mai fosse arrivato  
Un che in mezzo agli spiantati  
E il primier.

*D. Ch.* (Povero me)  
*Bart.* Dai tuoi tratti ai connotati  
Mi rammento allor di te.

*D. Ch.* (Ah! ci sono capitato)  
*Bart.* Vanne vè.

*D. Ch.* Ah! pietà  
*Bart.* Pietà non sento, esci presto  
*D. Ch.* Tu sei pazzo.

*Bart.* Esci.

*D. Ch.* Nò  
Io d'uscir non ho pensiero  
Mi ghermisce il crudo usciere  
Qui restare mi conviene  
Finchè notte non si fa.  
Pietà!... Pietà!... Pietà!... Pietà!...  
Quest'orribile giornata  
Finchè vivo è scritta quà.

*D. Ch.* *(piega le braccia e resta fisso in un posto)*  
Pietà, pietà... Ah!...  
E allora qui resto

*Bartol.* Non mi muovo più di quà.  
No giammai fu canzonata  
La mia somma abilità.  
Esci presto vanne... va... *(Tenta cacciar fuori Don Checco)*

*D. Ch.* Non ti muovi, non ti muovi.  
Non mi muovo, te l'ho detto  
Te l'ho detto resto quà.

*Bartol.* Dall'usciera che colà  
Appiattato aspetta me...  
Corro presto e finirà,  
Miserabile per te...  
La prigione aperta stà,  
La tua tomba diverrà...  
Ma se aggiungi una parola  
Io ti ti piglio per la gola,  
Poi ti balzo e ti rimbalzo  
E ti picchio e ti ripicchio,  
L'ira mia già ferve e bolle,  
Ferve e bolle e bollirà.  
Dall'usciera che colà  
Corro presto e finirà.  
La prigione aperta stà,  
Miserabile per te

*D. Ch.* La tua tomba diverrà. — *(come per andare)*  
Tu di rabbia puoi crepar  
Non seguir son stufo già.  
Puoi crepar di rabbia sì  
Io non parto no di quà.  
Finchè notte non si fa.  
Se l'usciera non mi acchiappa  
Noi faremo a chi più scappa.  
Io son uomo di mostaccio  
Ho gran core e fermo braccio,  
Tu diventi pasta frolla,  
Pasta frolla e fai pietà,



A seccarmi più così  
Non seguir son stufo già.  
(Quindi con pausa ambidue quasi corbellandosi)  
(con tutta flemma)

Bartol. Dunque non vuoi uscire?  
D. Ch. Nò, nò... no... non te l'ho detto  
Finchè notte non si fa  
Io non parto, resto quà.  
Bartol. La prigionie aperta stà  
La tua tomba diverrà.

## SCENA III.

CARLETTTO, e FIORINA di fondo

Carl. Il notaro a momenti qui verrà.  
Fior. Mio Carletto, a' sensi miei quasi non credo  
Carl. Rassicura l'alma quel signor generoso può tutto qui.  
Fior. Lo benedica il cielo.  
Carl. Oggi sarei congiunti e ognor felici  
Vita vivrem d'amore!  
Fior. E fia pur vero? oh! non m'inganna il core.  
Sento l'alma a tal idea  
Di contento delirar.  
Tanto gaudio non sapea  
Che la terra possa dar.  
Oh mio bene a te d'accanto  
Lieti giorni ognor vivrò;  
Ogni affanno, ed ogni pianto  
Fra tue braccia scorderò  
Ah! che l'alma a tale idea  
Sento d'estasi mancar.  
Tanta gioia non sapea  
Che la terra possa dar.  
Car. Sempre insieme a tal idea  
Sento l'alma inebriar,  
Fior. E fia vero? e non m'inganna il cor.  
Sento l'alma a tale idea ec.

## SCENA IV.

Escono i CONTADINI portando mazzetti e corone di fiori, si fermano a parlare sotto voce, sotto la porta d'ingresso.

Cont. È solingo ancora il loco  
D'inoltrarci ardir consiglia

Cheti cheti a poco a poco  
Non si turbi la famiglia  
Ov'è desso? e chi lo sà.  
Forse chiuso, egli è colà.  
Osserviam, ma zitti vèh!  
Vedi alcuno? Alcu non v'è.  
Chi cercate?

Fior. Il conte il conte  
Cont. Chi vi trasse? come qua?...  
Car. e Fior. Un magnifico disegno  
Cont. Scaturì di nostra meute  
È d'offrire omaggio degno  
A un Signor così possente  
Un gran palco è preparato  
E la musica qui stà.  
Ed il conte festeggiato  
In fra i brindisi sarà.  
Quando appieno oscuri l'aria  
Mille razzi sparremo  
Vi sarà la luminara  
Le campane suoneremo  
Acciò vegga in questo giorno  
Come ognun lo sa stimar.

Seguito della SCENA IV.

Quando D. CHECCO si volta per andare, tutti gli si affollano d'intorno togliendosi i cappelli, presentandogli mazzetti e corone di fiori, baciandoli le mani.

Fior. e Car. Ei vien...  
D. Checco Neppure un mezzo per fuggire  
O nascondermi almeno  
Altro scampo non veggio  
Il tramonto aspettar per forza io deggio.  
Cont. Signor conte, ci scusate  
Signor conte perdonate  
Or con noi voi goderete  
Ecco i fiori, le corone  
Quà la mano, comandate  
Signor conte perdonate  
Ordinate, ed imperate  
Viva il conte noi gridiam.  
Quà la mano, viva il Conte  
È un emporeo di bontà  
Il Villaggio griderà.



*D. Ch.* Forse qui fra pazzi siamo  
Mi lasciate, via di quà  
All'inferno ve ne andate  
Vi scostate non capite,  
O che a busse, a calci, a pugni  
Questa storia finirà.  
*Fior.* Noi felici siam per voi  
*Carl.* Il Notaro quì verrà,  
*in 2.* Gridiam evviva il Conte  
*Tutti.* Voi con noi venir dovrete  
Quà la mano comandate  
Viva il Conte ognun dirà  
E il Villaggio griderà.

## SCENA V.

BARTOLACCIO e detti.

*Rart.* Cessate di far strepito  
Fummo ingannati udite.  
*D. Ch.* (Io morto son.)  
*Bart.* Stupite il Conte egli non è.  
*Gont.* Che parli?...  
*Bart.* Ciò che dico costui l'afferma.  
*D. Ch.* Ahime! (indicando un'usciera alla soglia)  
*Tutti. (con sorpresa)* L'usciera!... l'usciera!...

## SCENA ULTIMA

SUCCHIELLO Usciere, e detti.

*Suc. (a D. Ch.)* Io vi saluto!...  
*D. Ch.* (È fatta son perduto)  
*Suc:* L'anno mille, ed ottocento ad istanza del Sig.  
Nobil Conte dei Pandolfi liquidato Creditore,  
io Succhiello Scorticone primo Usciere per ef-  
fetto di sentenza di pigione, intimato ho già  
il precetto a D. Checco Cerifoglio che vedete  
tale quale. — Di sequestro in ampla forma,  
ed arresto personale.  
*Bart.* Lo sentiste?...  
*Tutti.* Oh! l'impostore!  
E un meschino debitore.  
*D. Ch.* Ah! che il nome solamente  
Sì del debito fa orrore.

Questa gente per timore  
D'infettarsi si scostò.  
*Fior. e Carl.* Ciell che intesi è già sparita  
Ogni speme, ogni contento.  
*Fior. e Carl.* Non m'avanza che tormento.  
Soffocar l'amor dovrò.  
*Bart.* Io non sò chi mi trattiene  
Chi a tal punto mi ha frenato  
*Bartol.* Se rimasi corbellato  
Sì vendetta n'otterrò  
*Suc.* Se da ognun tu sei scacciato  
Con un piè ti corro addosso.  
*Succh.* Io seguirti più non posso  
La mia forza terminò.  
*Cont.* L'avventura è singolare  
Non è il Conte è uno spiantato.  
*Cont.* Resta l'oste corbellato  
Il suo senno svaporò.

## Seguito della SCENA ULTIMA

*Bartol.* Che si fa?  
*Succh.* Se fuor non esce, non può farsi la cattura.  
*Bartol.* Dunque fuori!...  
*D. Ch.* Che premura  
Hai di farmi carcerar...  
*Fior. (desolata)* Di piegarvi io lo pregava (parlando al padre)  
Di concedermi consorte...  
*Carl.* E costui non ricusava  
Ad unir la nostra sorte.  
*Bartol. (risentito)*  
Sei tu qui?...  
*Carl.* Sì... mi rattenne  
Quì costui che mano tenne  
All'amor...  
*Bartol.* Che dici?...  
*D. Ch.* Già.  
*Cont.* L'avventura è singolare  
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! (ridendo a più non posso)  
*Bartol. (a D. Ch.)*  
Io... birbantel... per te soffro  
Tante ingiurie e tante offese.  
Esci!...  
*D. Ch.* A me?... perdi le spese;  
Non mi muovo più di qua.



Bartol. Già mi scende un velo agli occhi  
Vo' ammazzarti....  
(corre alla tavola per prendere un coltello)

(sorpreso) Cosa veggol!...  
Un salvietto manca qui...

D. Ch. (maravigliato)  
Oh quest'è nuova!...

Bartol. Tu birbante l'hai rubato...

D. Ch. Siete, amico, forsennato.

Bartol. Vo' frugarti!... ah!... eccolo quà.

Tutti (con stupore)  
Debitore e ladro ancor.

D. Ch. Io ladro!... oh! mio rossor...

Tutti uniti  
Va' ladro impostore  
Tu fosti scoperto,  
Ti attende, birbante,  
Un carcere aperto.  
Chi burla ben spesso  
Si resta burlato  
Va' pure spiantato  
Va' ladro impostor  
Fuggiva ben presto  
La tua nobiltà.

D. Ch. a Bartol. Ci hai colpa tu solo  
Che a forza volesti  
Ch' io fossi quel conte.  
Pel misero pranzo  
L'error secondai  
Non ho più la forza  
Di reggere omai  
Nò, nò, l'empio fato  
Pagar me lo fa.  
Vi ha colpa egli solo  
(Se salvo la pelle  
Prodigio sarà.)

Tutti  
Ua ladro impostore  
Va fuggi idi quà:  
Fuggiva ben presto  
La tua nobiltà.

Mentre tutti inviperiti vogliono a forza cacciar via D. Checco,  
viene un fattore presenta un foglio all'usciera, e parte.

Suc. Un foglio a me?... (leggendo)  
Di perseguir lasciate  
Don Checco caprifoglio; (l'usciera sorpreso)

Tutto condono al suo misero stato  
E ad ogni aver rinunzio...

D. Checco (meravigliato) Tu che dici?..

Suc. (segue leggendo) Silenzio (con imperiosità)

Quanto ei fece in nome mio  
Si ponga io alto; Bramo che a Carletto  
Sia sposa la Fiorina, e per dote  
Le dò quelchè D. Checco le promise  
Partendo io scrivo addio.

D. Checco e detti Ma chi scrive?...

Il Conte

Suc. Bart. e detti Il Conte! e come qua?...

Suc. Poch'anzi col nome di Roberto per qui fuori

L'ho veduto in veste da Pittore  
Egli?... oh! bestia che sono!... (si volge a D. Checco)  
E voi, parlate, perchè veniste a dirmi  
Essere il Conte?

D. Checco Tu lo dicesti,  
Ed io sol per mangiar ti secondai.

Bar. Tutto si scordi omai... (unisce le destre di Fior.  
Siate sposi: giacchè per voi Don Checco (e Car.  
Tanto piacer proviamo,  
D'ora innanzi il padrone qui sarete...

D. Checco Oh! mille grazie (chi cambia stato ha subito  
Bar. Cont. e detti Doman banchetto, e festa gl'amici)  
Oh! noi felici

#### Seguito della SCENA ULTIMA

D. Checco Dunque amici argomentate  
Che non sempre i debitori  
Se per caso gl'incontrate  
Son cagione di malori  
Ma son buoni a qualche cosa,  
E pur gioia ponno dar  
Nè far debiti è uno scorno  
Ve lo voglio qui provar  
Ed ognuno qualche giorno  
Ci può forse capitar  
Uditemi perchè dico verità,  
Oh! che il debito miei cari  
È perversa malattia  
L'assomiglio all'etisia  
Che su tutti può gravar.  
Prende questo, prende quello  
Prende il vecchio, il garzoncello



Prende sempre e a tutte l' ore  
 Il plebeo ed il dottore;  
 Ben si sa: qualche impresario  
 Che a far debito ci sta.

*Fiorina, Carletto, Bartolaccio e Contadini)*

Viva viva col bicchiere  
 Passerem contenti l' ore;  
 E quest' altro debitore  
 Qui ciascun ricorderà.

*D. Ch.*

Sentite, sentitemi ancor...  
 Questa brutta malattia  
 Soffre pur la poesia.  
 Prende ancor con destra fella  
 Qualche mastro di cappella  
 Ed affligge un tal dolore  
 Dell' orchestre il direttore;  
 Il cantante e la cantante  
 Quando manca l' onorario  
 Qualche debito ha da far.

*Tutti*

Viva, viva, ecc.

*D. Ch.*

Dunque, amici a me credete  
 A far debiti correte  
 Che trovar può il doloroso  
 Qualche cor che sia pietoso  
 Solamente voi vedrete  
 Che trovar non può l' amore  
 Che le donne lo sapete  
 Cercan sempre questi quà. *(indicando danaro)*  
 Or ciascun del debitore *(ad uno ad uno va)*  
*stringendo la mano a tutti*  
 Ricordar qui si potrà.

FINE



BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 189